



Cultura e società

L'unica cosa giusta che si poteva fare

Ricordo di Marisa Rodano

di [Margherita Occhilupo](#)

6 dicembre 2023

Marisa Rodano se n'è andata «sobriamente, come ha vissuto»[\[1\]](#) lo scorso 2 dicembre, alla soglia dei centotré anni. Della sua lunghissima vita possiamo qui ricordare solo alcuni tratti, per fissarli e riportarli alla luce, a partire dalla data di nascita, che condivideva con il Partito Comunista Italiano: Marisa Cinciari era nata a Roma il 21 gennaio 1921.

«L'esistenza del Partito Comunista Italiano, da me conosciuta solo verso i 18 anni, era destinata ad avere un'influenza determinante sulla mia vita»[\[2\]](#). La famiglia, piuttosto benestante, di tradizione cattolica da parte di padre ed ebraica da parte di madre, non mette mai davvero in discussione il fascismo – il padre fu anche podestà di Civitavecchia – e senz'altro non prima delle Leggi razziali. «Le prime incrinature nel placido sonno dogmatico dell'infanzia»[\[3\]](#) arrivano quando Marisa frequenta il Liceo Visconti di Roma, dove grazie a docenti in disaccordo con il regime prende i primi contatti con la cultura antifascista e inizia ad avere consapevolezza della realtà nazionale e internazionale, fino ad allora per lei soffusa e vaga. A questo proposito bisogna considerare che le informazioni erano difficili da reperire e in ogni caso giungevano mediate dalla censura fascista, oltre che da quella familiare. Al Visconti conosce anche Franco Rodano e con lui una fede cattolica razionale, profonda, diversa da quella convenzionale sperimentata fino a quel momento. Nel suo libro di memorie ricorda l'arrivo di Hitler a Roma nel maggio del 1938 – celebre la visita del Führer ai monumenti della città sotto la guida di Ranuccio Bianchi Bandinelli [\[4\]](#) – come il momento in cui ha avuto la percezione non solo della fine della pace, ma più in generale del mondo e della società di allora. Da lì in poi la sua adesione all'antifascismo, processo

iniziato anni prima e sempre di nascosto dai genitori, in un gruppo di cattolici comunisti e insieme al compagno Franco Rodano, con cui viene arrestata a causa di una delazione nel maggio del '43 e detenuta fino alla vigilia del 25 luglio; l'occupazione nazifascista di Roma, della quale ricorda la solidarietà della gente, la vita clandestina – le cui abitudini al segreto, alla cautela, alla scrittura cifrata, resteranno per tutta la vita in lei e nel marito; l'impegno nei movimenti delle donne, a cominciare dai Gruppi di difesa della donna[5], che contribuisce a organizzare nella città di Roma, e poi nell'Udi (Unione donne italiane), di cui sarà a lungo presidente. Insomma la politica, nelle istituzioni e nelle piazze, è stata la sua vita.

Eletta nel Consiglio comunale di Roma nel 1946, racconta gli anni successivi alla Liberazione come un'epoca convulsa e di autentica miseria. Dal 1948 è deputata – era l'unico membro della Prima Legislatura ancora vivente – e lo sarà per i successivi vent'anni, prima donna vicepresidente della Camera dal '63 al '68 («presiedere mi piaceva»[6], poi senatrice, poi parlamentare europea e sempre parallelamente attiva nelle istituzioni locali romane e nei vertici nazionali del PCI, conducendo ovunque un lavoro intensissimo, attento alle diverse prospettive, colto. Non è semplice oggi immaginare la difficoltà che comportava essere cattolici e comunisti nell'Italia degli anni Cinquanta, ma è necessario ricordare che si tratta di un momento di grandi complessità e contraddizioni, dove certo il fascismo era caduto, e la monarchia destituita, ma le istituzioni – statali e cattoliche – non avevano ancora cominciato quel processo di profondo rinnovamento iniziato negli anni Sessanta e per certi versi ancora in corso[7].

La vita di Marisa Rodano riassume tutta l'essenza del Novecento, e tuttavia stupisce il piglio quasi lieve, ma sempre fattivo, con cui sembra aver attraversato la storia, e anche da questo si comprende la sua grandezza. Le istanze femministe, l'importanza delle trame inscindibili tra privato e pubblico, personale e politico, di cui ha fatto esperienza anche come madre di cinque figli, hanno costituito «in fondo, la [sua] vera passione»[8]. Leggendone la biografia e ascoltandone la voce si percepiscono l'entusiasmo autentico per la vita «assaporata fino all'ultima stilla»[9], la visione lucida, la generosità intellettuale.

«È nella Resistenza – ha affermato Marisa Rodano alla Camera dei deputati in occasione del 70° anniversario della Liberazione – che le donne italiane, quelle di cui Mussolini aveva detto “nello stato fascista la donna non deve contare” [...] entrano impetuosamente nella storia e la prendono nelle loro mani. Nel momento in cui tutto è perduto e distrutto – indipendenza, libertà, pace – e la vita, la stessa sussistenza fisica sono in pericolo, ecco le donne uscire dalle loro case, spezzare vincoli secolari, e prendere il loro posto nella battaglia, perché combattere era necessario, era l'unica cosa giusta che si poteva fare».

La luce del pensiero e dell'impegno di Marisa Cinciari Rodano vive nel nostro ricordo e nelle nostre pratiche.

[1] Dalle parole di una delle figlie, Giulia Rodano.

[2] Marisa Rodano, *Del mutare dei tempi. Volume primo. L'età dell'inconsapevolezza. Il tempo della speranza. 1921-1948*, Memori, Roma, 2008, pag. 19.

[3] Marisa Rodano, *Del mutare dei tempi. Volume primo. L'età dell'inconsapevolezza. Il tempo della speranza. 1921-1948*, Memori, Roma, 2008, pag. 111.

[4] L'episodio è raccontato nel film *L'uomo che non cambiò la storia* di Enrico Caria, 2016.

[5] I Gruppi di difesa della donna sono formazioni di donne di diversi partiti che nascono a partire dal 1943 per sostenere le attività della Resistenza e promuovere i diritti delle donne. (F. Pieroni Bortolotti, *Le donne della Resistenza antifascista e la questione femminile in Emilia (1943-45)*, in *Donne e Resistenza in Emilia-Romagna*, v. 2, Milano, Vangelista, 1978). «Il movimento si dichiara aperto a ogni fede religiosa e a ogni ceto sociale; il suo obiettivo risiede non tanto nell'istituzione di una federazione femminile dei diversi partiti, quanto in una vasta alleanza tra donne» (P. Gabrielli, *Il 1946, le donne, la Repubblica*, Roma, Donzelli, 2009, p. 45). I GDD sono ufficialmente riconosciuti dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI) nel giugno 1944. Le donne che vi partecipano sono almeno 70.000. (M. Renosio, *Noi donne*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi, *Dizionario della Resistenza*, Torino, Einaudi, 2006, p. 642).

[6] Marisa Rodano, *Del mutare dei tempi. Volume secondo. L'ora dell'azione. La stagione del raccolto. 1948-1968*, Memori, Roma, 2008, pag. 337.

[7] C. Pavone, *La continuità dello stato*, in Id., *Alle origini della Repubblica*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.

[8] Marisa Rodano, *Del mutare dei tempi. Volume secondo. L'ora dell'azione. La stagione del raccolto. 1948-1968*, Memori, Roma, 2008, pag. 343.

[9] Dalle parole di uno dei figli, Giorgio Rodano.

[10] Marisa Rodano, discorso alla Camera dei deputati, 16 aprile 2015.